



LA SONATA DEI FANTASMI

**Commedia in tre atti
di AUGUST STRINDBERG**



PERSONAGGI

IL VECCHIO, direttore Hummel
LO STUDENTE, Archenholz
LA RAGAZZA DEL LATTE (apparizione)
LA PORTINAIA
IL MORTO, Console
LA SIGNORA IN NERO, figlia del Morto e della Portinaia.
IL COLONNELLO
LA MUMMIA, moglie del Colonnello
LA SIGNORINA, di nome Adele, creduta la figlia del Colonnello,
in verità figlia del Vecchio.
IL SIGNORE DISTINTO, di nome Barone Skanskorg,
promesso sposo della figlia della Portinaia
LA FIDANZATA, un tempo promessa sposa ad Hummel,
una vecchia dai capelli bianchi
JOHANSSON, servitore di Hummel
BENGTSSON, domestico del Colonnello
LA CUOCA del Colonnello



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

ATTO PRIMO

Piano a terra e primo piano della facciata di una casa moderna; ma se ne vede soltanto l'angolo, che al piano a terra termina con una salone rotondo e al primo piano con un balcone, donde sporge un'asta di bandiera. Attraverso la finestra aperta del salone rotondo, quando le tende siano riunite ai lati, si vede la statua in marmo bianco di una giovane donna; la statua è circondata di palme e illuminata vivamente dai raggi del sole. Alla finestra a sinistra vi sono vasi di giacinto, azzurri, bianchi, rossi. Sulla ringhiera del balcone al primo piano è buttata una coperta da letto in seta azzurra e due cuscini bianchi. Le finestre a sinistra sono coperte con lenzuola bianche¹. È una chiara mattinata domenicale. Dinanzi alla casa, sul primo piano della scena, vi è una panchina verde; a destra, ugualmente sul primo piano della scena, una fontana pubblica; a sinistra una colonna da affissioni. A sinistra, nel fondo della scena, la porta d'ingresso della casa, e si intravede la scalinata; i gradini sono di marmo bianco, la ringhiera è di mogano con la sbarra d'ottone; all'esterno, da ciascun lato della porta vi sono alberi d'alloro in vasi ornamentali. A sinistra della porta di casa vi è una finestra con uno specchio a riflettore. L'angolo ov'è il salone rotondo da su di una strada trasversale, che si perde nello sfondo. Quando si leva il sipario si ode di lontano il suono delle campane di varie chiese. Ambedue i battenti del portone di casa sono aperti; la Signora in nero sta immobile sulla scalinata. La Portinaia scopa l'andito; poi ella pulisce gli ottoni della porta; quindi innaffia le piante d'alloro dinanzi ad essa. In una carrozzella a sdraio, presso la colonna delle affissioni, è seduto il Vecchio, che legge i giornali; ha capelli bianchi e barba bianca, e porta occhiali. La Ragazza del latte se ne viene dall'angolo della strada, portando la bottiglia in un paniere di filo di ferro; è vestita con abiti estivi, scarpe scure, calze nere e un berretto bianco.

La ragazza - *(si toglie il berretto e lo appende alla fontana; si asciuga il sudore della fronte, beve un sorso dal ramaiuolo della fontana, si lava le mani, riordina i capelli e si specchia nell'acqua. La campana di un piroscapo suona, e le note basse dell'organo di una chiesa vicina giungono di quando in quando nel silenzio d'attorno).*

Lo studente - *(dopo un minuto di profondo silenzio, quando la Ragazza ha terminato di acconciarsi, entra da sinistra ancora mal desto, non si è fatta la barba; va alla fontana. Pausa).* Posso avere il ramaiuolo?

La ragazza - *(tira a sé il ramaiuolo).*

Lo studente - Non hai ancora finito?

La ragazza - *(lo fissa, spaventata).*

Il vecchio - *(a parte)* Con chi parla? Non vedo nessuno! È pazzo? *(Prosegue a considerarlo con grande stupore).*

Lo studente - Perché mi fissi così? Ho un tale aspetto da far spavento?... Sì, non ho dormito stanotte e naturalmente tu credi che io sia stato

¹ Secondo il costume svedese, nelle case ov'è un morto. *(Nota del traduttore).*

- fuori di casa a spassarmela...
- La ragazza - *(come sopra)*.
- Lo studente - E che io abbia bevuto? odoro di alcool?
- La ragazza - *(come sopra)*.
- Lo studente - Non mi son fatta la barba, lo so... dammi un sorso d'acqua, ragazza, lo merito! *(Pausa)* Eh, ti debbo dunque dire che tutta la notte ho bendato feriti e vegliato malati; di fatti ieri sera c'ero anch'io dov'è crollata la casa... Ora lo sai! *(La Ragazza riempie il ramaiuolo e gli offre da bere)* Grazie!
- La ragazza - *(rimane immobile)*.
- Lo studente - *(lentamente)* Vuoi farmi un grande servizio? *(Pausa)* Ecco qua: i miei occhi sono infiammati, come vedi, ma le mie mani hanno toccato feriti e morti; perciò non posso senza pericolo lavarmi gli occhi: vuoi prendere il mio fazzoletto pulito, inumidirlo di acqua fresca e bagnarne i miei poveri occhi? Vuoi? Vuoi essere la buona samaritana?
- La ragazza - *(con timidezza fa ciò ch'egli le chiede)*.
- Lo studente - Grazie, cara bimba! *(Toglie di tasca il portamonete)*.
- La ragazza - *(ha un gesto di rifiuto)*.
- Lo studente - Perdona la mia sbadataggine, ma sono ubriaco di sonno...
- La ragazza - *(esce)*.
- Il vecchio - *(allo studente)* Mi scusi se le rivolgo La parola, ma sento che lei ha assistito ieri alla catastrofe... Stavo appunto leggendo nei giornali...
- Lo studente - È già sui giornali?
- Il vecchio - Sì, tutto! ed anche la sua fotografia, ma ci si lamenta di non sapere il nome del coraggioso studente...
- Lo studente - *(guarda il giornale)* Ah, sì? Infatti sono io, sì!
- Il vecchio - Con chi parlava or ora?
- Lo studente - Non ha visto? *(Pausa)*.
- Il vecchio - Sarebbe indiscreto chiederle il suo nome?
- Lo studente - A quale scopo? Non mi piace la pubblicità; si è lodati, ma si è anche biasimati! L'arte della diffamazione è in gran fiore...

- d'altronde io non chiedo alcun compenso...
- Il vecchio - Forse lei è ricco?
- Lo studente - Per niente, al contrario: sono povero!
- Il vecchio - Ascolti un po'... credo di aver già udita altre volte la sua voce... Avevo un amico di giovinezza... Lei non sarebbe forse imparentato con il grande commerciante Archenholz?
- Lo studente - Era mio padre.
- Il vecchio - Mirabili sono le vie del destino... Vidi lei quand'era un bimbetto, e per il vero in circostanze particolarmente penose...
- Lo studente - Sì, a quanto pare venni al mondo durante un fallimento...
- Il vecchio - Per l'appunto!
- Lo studente - Posso pregarla forse di dirmi il suo nome?
- Il vecchio - Sono il direttore Hummel...
- Lo studente - Lei è... Oh, mi ricordo!
- Il vecchio - Ha udito di sovente pronunciare il mio nome in casa sua?
- Lo studente - Sì!
- Il vecchio - E forse con qualche animosità?
- Lo studente - (*tace*).
- Il vecchio - Oh, lo immagino! Si diceva che io avevo rovinato suo padre? Di solito, quelli che si rovinano con stupide speculazioni pretendono di esser stati rovinati da chi non si è lasciato infinocchiare. (*Pausa*) In verità le cose stanno così: suo padre mi derubò di diciassette mila corone, ch'erano allora tutti i miei risparmi.
- Lo studente - È strano che una vicenda possa essere raccontata in due modi tanto diversi.
- Il vecchio - Ma lei non vorrà credere che io dica il falso?
- Lo studente - Che cosa debbo credere? Mio padre non mentiva!
- Il vecchio - È vero; un padre non mentisce mai... ma anch'io sono padre e quindi...
- Lo studente - Che cosa ne conclude?
- Il vecchio - Ho salvato suo padre dalla miseria e me ne ricompensò con il

tremendo odio, che proviene da un obbligo di riconoscenza... insegnò alla sua famiglia a sparlare di me.

- Lo studente - Forse lei lo rese ingrato, avvelenandogli il beneficio con umiliazioni inutili?
- Il vecchio - Qualsiasi beneficio è umiliante, signore.
- Lo studente - Che cosa vuole da me?
- Il vecchio - Non domando danaro, ma se vuoi rendermi qualche piccolo servizio, mi riterrò ben pagato. Lei vede, sono infermo: alcuni dicono per mia colpa, altri ne accusano i miei genitori, io crederei piuttosto che colpevole sia la vita stessa con le sue insidie; si evita uno dei suoi trabocchetti e si cade in un altro! Così io non posso salire di corsa le scale e neppure tirare i cordoni dei campanelli; e perciò le dico: mi aiuti!
- Lo studente - Che cosa posso fare?
- Il vecchio - Per prima cosa: spinga la mia poltrona più vicino alla colonna, sicché io possa leggere gli affissi; voglio vedere che cosa si da stasera a teatro...
- Lo studente - (*spinge la carrozzella*) Non ha un domestico?
- Il vecchio - Sì, ma doveva fare una commissione... ritorna subito... Lei è medico?
- Lo studente - No, studio le lingue; del resto non so che cosa diventare...
- Il vecchio - Oh! Sa di matematica?
- Lo studente - Sì, abbastanza.
- Il vecchio - Bene! Vorrebbe forse avere un impiego?
- Lo studente - Eh, perché no?
- Il vecchio - Bene! (*Legge un manifesto*) Danno la « Walkiria » in mattinata... Il Colonnello con sua figlia vi sarà, sempre allo stesso posto, nelle ultime poltrone della sedicesima fila; ed io scelgo per lei il posto vicino al loro... Voglia andare nel chiosco del telefono e fissare una poltrona nella sedicesima fila, numero 82!
- Lo studente - Debbo andare all'opera, oggi?
- Il vecchio - Sì! e deve ubbidirmi, e sarà bene per lei! Voglio farla felice, ricco e onorato! Ieri ha agito coraggiosamente durante l'incendio, come un salvatore, il che domani la farà celebre, e il suo nome avrà

valore.

- Lo studente - *(va verso il chiosco del telefono)* Ecco un'avventura divertente...
- Il vecchio - Lei è uomo sportivo?
- Lo studente - Sì, per mia sventura...
- Il vecchio - Ebbene, ciò ormai le porterà fortuna! Ora telefoni! *(Legge il giornale)*. *(La Signora vestita di nero è uscita in istrada e parla con la Portinaia. Il Vecchio ascolta, ma il pubblico non ode)*.
- Lo studente - *(ritorna)*.
- Il vecchio - Ha preso il posto?
- Lo studente - Sì.
- Il vecchio - Vede codesta casa?
- Lo studente - Sì, l'osservavo ieri passando di qui, mentre il sole ne illuminava le finestre... e immaginavo tutta la bellezza e il lusso che vi deve essere là dentro e dissi ad un camerata: Oh, abitare in codesta casa, al quarto piano, assieme ad una giovane e bella moglie e due graziosi bimbi, e aver ventimila corone di rendita...
- Il vecchio - Lei disse così? così? Veda un po', la casa piace anche a me...
- Lo studente - Lei specula sugli stabili?
- Il vecchio - Eh... sì! ma non come lei crede!
- Lo studente - Conosce chi vi abita?
- Il vecchio - Tutti: alla mia età si conosce tutti; i padri, i nonni, e in qualunque modo si è sempre imparentati con loro... Ho da poco compiuto gli ottant'anni, ma nessuno mi conosce veramente - io mi interesso del destino degli uomini... *(Si aprono le tende nel salone rotondo; il Colonnello compare dinanzi alla finestra, in civile; guarda il termometro, poi di nuovo si ritira, e si ferma davanti alla statua di marmo)*.
- Il vecchio - Vede? Ecco il Colonnello; oggi siederà vicino a lui, a teatro...
- Lo studente - Costui è il Colonnello? non capisco nulla di ciò; mi sembra una favola...
- Il vecchio - La mia vita è come un libro di fiabe, signore, e benché le fiabe siano tutte diverse, sono unite da un filo, e il motivo essenziale ne ritorna regolarmente.

- Lo studente - Quella statua chi rappresenta?
- Il vecchio - La moglie, naturalmente...
- Lo studente - Era davvero tanto leggiadra?
- Il vecchio - Hem, sì, sì!
- Lo studente - Si spieghi francamente!
- Il vecchio - Non possiamo dar giudizio di nessuno, mio caro ragazzo! E se dicessi ch'egli la batteva, ch'ella lo abbandonò, che poi ritornò da lui, che si risposò con lui di nuovo, e che ora se ne sta là dentro, come una mummia e venera la propria statua, lei penserebbe ch'io sia pazzo.
- Lo studente - Non so capire!
- Il vecchio - Lo credo bene! E poi ecco la finestra decorata da giacinti! Vi abita la figlia... è uscita a cavallo, ma fra poco ritornerà a casa...
- Lo studente - Chi è la signora in nero che parla con la portinaia?
- Il vecchio - Già, ecco, codesta faccenda è piuttosto complicata, ed è in rapporto con il morto lassù, dove vede quelle lenzuola bianche...
- Lo studente - Chi era costui?
- Il vecchio - Un uomo come noi, ma ciò che più ne appariva era la sua vanità... Se lei fosse dotato di una seconda vista come i bimbi nati la domenica, lo vedrebbe fra poco uscire dal portone della casa per considerare la bandiera del consolato a mezz'asta, poiché era Console ed amava le corone, i leoni rampanti, le insegne e le decorazioni..
- Lo studente - Lei parlava di bimbi nati la domenica - ma io sono proprio nato di domenica...
- Il vecchio - No, davvero?... me lo immaginavo... Lo vidi dal colore dei suoi occhi... Ma allora può vedere quel che gli altri non vedono, non se n'è accorto?
- Lo studente - Non so che cosa gli altri vedono, ma a volte... sì, di queste cose non si parla!
- Il vecchio - N'ero già press'a poco persuaso! A me può parlare di queste cose... perché io la capisco...
- Lo studente - Ieri, ad esempio! Qualcosa mi trasse verso quella strada appartata, ove poi la casa crollò... giunsi colà e mi fermai dinanzi all'edificio, che pur non avevo mai prima veduto. Ed ecco

osservai una fessura nel muro, udii lo scricchiolio dei soffitti... mi buttai innanzi e afferrai un bimbo, che camminava lungo la parete. Un attimo dopo la casa crollava... io ero salvo, ma nelle mie braccia, ove credevo di stringere il bimbo, non vi era nulla...

- Il vecchio - Debbo dirle che... Mi spieghi una cosa: perché or è poco, presso la fontana, gestiva tanto? e perché parlava da solo?
- Lo studente - Non ha visto la ragazza del latte con la quale parlavo?
- Il vecchio - (*inorridito*) La ragazza del latte?
- Lo studente - Sì, certo, che mi offrì da bere!
- Il vecchio - Davvero? così dunque?... Io non so vedere, ma son capace d'altro... (*Ora una donna con i capelli bianchi siede alla finestra o v e lo specchio a riflettore*). Vede la vecchia alla finestra? La vede? Bene! un tempo fu la mia promessa sposa, or sono sessant'anni! Io avevo vent'anni! Non abbia timore, non mi riconosce! Ci vediamo ogni giorno, ma senza che io ne abbia la minima impressione, benché allora ci fossimo giurati a vicenda eterna fedeltà, - eterna!
- Lo studente - Lei fu allora assai imprudente! noi non parliamo più così alla nostra ragazza!
- Il vecchio - Ci perdoni, giovanotto; noi non sapevamo far di meglio! Ma lei può vedere che quella vecchia fu giovane e bella?
- Lo studente - No, non lo si vede più! Però lo sguardo è bello; gli occhi non li vedo! (*La Portinaia esce con una cesta e sparge per terra rami di pino*).
- Il vecchio - Già, la portinaia! La signora in nero è sua figlia, avuta dal morto, e perciò il marito ottenne il posto di portiere... Ma la signora in nero ha un pretendente, che è un signore distinto, ed ella spera di diventar ricca... Egli sta appunto divorziando dalla moglie, che gli regala una casa per liberarsi di lui. Codesto distinto pretendente è genero del morto e lei vede che lassù, sul balcone, si da aria alla sua coperta da letto e ai cuscini... Tutto ciò è complicato, temo!
- Lo studente - Terribilmente complicato!
- Il vecchio - Sì, lo è, interiormente ed esteriormente, anche se può sembrar semplice.
- Lo studente - Ma chi è dunque il morto?
- Il vecchio - Me lo chiese or è poco e le risposi: se lei potesse vedere sino al di là dell'angolo, ov'è la scala di servizio, vedrebbe una folla di poveri,

ch'egli soccorreva, quando se ne ricordava...

- Lo studente - Era dunque un uomo misericordioso?
- Il vecchio - Sì, a volte.
- Lo studente - Non sempre?
- Il vecchio - No!... così sono gli uomini! Spinga un poco più oltre la carrozzella costà al sole, per favore, ho talmente freddo; quando non ci si può muovere, il sangue si coagula... Debbo morire presto, lo so, ma prima ho qualcosa ancora cui dare ordine... Mi dia la mano, senta come ho freddo.
- Lo studente - Oh, davvero non poco! (*Arretra*).
- Il vecchio - Non mi lasci! Sono stanco, sono solo, ma non lo fui sempre, mi comprenda! Ho dietro di me una vita lunghissima - interminabilmente lunga - resi infelici altri uomini, altri mi resero infelice; l'una cosa deve pareggiare l'altra. Ma prima di morire voglio vedere lei felice... Il mio destino e il suo sono intrecciati assieme, per il tramite di suo padre, - e per altre ragioni ancora...
- Lo studente - Ma lasci la mia mano! Lei mi toglie ogni forza; mi agghiaccia. Che cosa vuole?
- Il vecchio - Pazienza: lo vedrà e comprenderà... Ecco la signorina...
- Lo studente - La figlia del Colonnello?
- Il vecchio - Sì, la figlia! La guardi! vide mai un simile capolavoro?
- Lo studente - Assomiglia alla statua di marmo là dentro...
- Il vecchio - Sì, quella è sua madre!
- Lo studente - Ha ragione, mai vidi una simile donna, che fosse nata da donna... Felice l'uomo cui sia concesso di condurla all'altare ed in casa propria.
- Il vecchio - Lei è capace di veder la sua bellezza! Non tutti lo sanno intendere... Bene, così è scritto.
- La signorina - (*entra da sinistra, in costume di amazzona, alla moda, e lentamente s'inoltra, senza guardare nessuno, sino al portone di casa; colà si ferma e dice alcune parole alla Portinaia; poi entra in casa*).
- Lo studente - (*si copre gli occhi con la mano*).
- Il vecchio - Piange?

- Lo studente - Soltanto la disperazione rimane a chi non può sperare.
- Il vecchio - Posso aprire porte e cuori, pur ch'io trovi un braccio ubbidiente al mio volere... Mi serva e dominerà...
- Lo studente - È forse un patto, questo? debbo vendere la mia anima?
- Il vecchio - Non deve vendere niente! Mi capisca: durante tutta la mia vita io ho preso; ora anelo a donare! donare! ma nessuno vuoi ricevere... Sono ricco, ma senza eredi, salvo un tanghero che mi tormenta a morte... Mi sia lei come un figlio, sino a quando sono in vita - goda lei la vita mentre io la contemplo, sia pure di lontano...
- Lo studente - Che cosa debbo fare?
- Il vecchio - Dapprima andare alla « Walkiria »!
- Lo studente - È già deciso... e poi?
- Il vecchio - Stasera lei sarà nel salone rotondo.
- Lo studente - E come è possibile?
- Il vecchio - Ascoltando la « Walkiria »!
- Lo studente - Perché lei ha scelto proprio me per farle da medium? mi conosceva già?
- Il vecchio - Sì, naturalmente; da lungo tempo il mio sguardo la segue... Ma veda, veda là sul balcone: la donna di casa alza la bandiera, però a mezz'asta, perché il Console è morto... E poi rovescia la coperta del letto e i cuscini. Vede la coperta azzurra? Sotto di essa un tempo due hanno dormito ed ora soltanto uno...
- La signorina - *(appare con un altro abito alla finestra e innaffia i giacinti).*
- Il vecchio - Ecco la mia figlioletta: la guardi, la guardi! parla coi fiori - e lei stessa non è simile al giacinto azzurro? da loro da bere, soltanto acqua pura, ed essi trasformano l'acqua in colore e profumo... Ora ecco il Colonnello col giornale - e le mostra il crollo della casa... Ecco... le indica il ritratto del salvatore, ed ella non vi è indifferente... legge della sua azione... Mi pare che il cielo si rannuvoli; e se piovesse? sarei in un bell'impiccio qui, se Johansson non torna presto... *(Il cielo si rannuvola e si oscura; la vecchia allo specchio a riflettore chiude le finestre).*
- Il vecchio - Ora la mia sposa chiude la finestra... ha settantanove anni... Lo specchio a riflettore è l'unico di cui ella faccia ancora uso, poiché non vi si guarda, ma vede soltanto il mondo esteriore, e da due lati; ma il mondo la può vedere, ed a ciò essa non ha

- pensato... Una bella vecchia donna, del resto...
- Il morto - *(in abito mortuario appare alla soglia della casa).*
- Lo studente - Signore Iddio, che cosa vedo?
- Il vecchio - Che cosa?
- Lo studente - Non vede il morto all'ingresso della casa?
- Il vecchio - Non vedo nulla, ma mi ci attendevo! Racconti...
- Lo studente - Esce in istrada... *(Pausa)* Ora leva il capo e guarda la bandiera...
- Il vecchio - Che cosa le avevo detto? e di sicuro conterà le corone di fiori e leggerà i biglietti da visita... Guai a coloro che mancano!
- Lo studente - Ora gira l'angolo della strada.
- Il vecchio - Vuoi contare i poveri rimasti all'ingresso di servizio... uno stuolo di poveri è decorativo: «Le benedizioni di molti poveri lo accompagnavano... ». Ma la mia benedizione non gliela do! Era un gran briccone... detto fra di noi.
- Lo studente - Ma benefico...
- Il vecchio - Un briccone benefico, che pensò sempre a predisporre un bel funerale... Quando sentì di esser vicino a morire si affrettò ancora a rubare allo Stato cinquantamila corone... Ora sua figlia si riposa e vorrebbe sapere se l'eredità... Il briccone ascolta tutto ciò che diciamo, e gli sta bene! Ecco Johansson!
- Johansson - *(entra da sinistra).*
- Il vecchio - Fammi il tuo rapporto.
- Johansson - *(parla sottovoce).*
- Il vecchio - Dunque, non in casa? Sei un asino! E il telegrafo? Nulla! Prosegui! Alle sei di sera? bene! Edizione straordinaria? Il nome intero! studente Archenholz, nato il... da... benissimo. Temo che cominci a piovere... Che essa disse? Già, così, eh? non vuole? Ma dovrà! Viene qui il signore distinto! Spingimi sino all'angolo, Johansson, così da udire quel che dicono i poveri... E lei, Archenholz, mi aspetti qui... capito? Affrettati, presto!
- Johansson - *(spinge la carrozzella sino all'angolo).*
- Lo studente - *(immobile, guarda la Signorina che cura i fiori).*
- Il Signore distinto - *(in lutto, s'inoltra e parla alla Signora in nero, che passeggia sa*

e giù per il marciapiedi) Sì, che cosa ci si può fare? Dobbiamo attendere!

- La signora - Inon posso attendere!
- Il Signore distinto - Così sta la cosa? vai in campagna.
- La signora - Non voglio!
- Il Signore distinto - Vieni qui, altrimenti si sente ciò che diciamo. *(Vanno dietro la colonna delle affissioni e proseguono il colloquio, senza che lo si oda).*
- Johansson - *(da destra, allo studente)* Il mio padrone la prega di non dimenticare l'altra faccenda!
- Lo studente - *(lentamente)* Mi dica un po': chi è il suo padrone?
- Johansson - Già! È tante cose ed è stato di tutto...
- Lo studente - È in senno?
- Johansson - Già, che cosa dire? per tutta la sua vita cercò un ragazzo nato di domenica, dice, ma può darsi che non sia vero...
- Lo studente - Che cosa vuole? è avaro?
- Johansson - Vuole dominare... L'intero giorno se ne va in giro nella sua carrozzella come il dio Thor sul suo carro... esamina le case, le abbatte, apre strade, costruisce piazze; ma inoltre penetra nelle case, vi scivola dentro per la finestra, gioca con la sorte degli uomini, uccide i suoi nemici, e non perdona mai. Può immaginarsi lei che codesto povero paralitico fu un Don Giovanni, benché sia sempre stato abbandonato dalle sue donne?
- Lo studente - E come si può spiegare che lo abbandonassero?
- Johansson - È talmente astuto da riuscire a persuadere le donne ad andarsene, quando ne è stanco... Ma ora è come un ladro ad un mercato di mercé umana; e ruba uomini, in vari modi... Ad esempio, mi ha letteralmente rubato dalle mani della giustizia... Avevo commesso un errore, ehm! del quale egli solo era a conoscenza: invece di buttarmi in prigione, fece di me il suo schiavo; lo servo e ne ho per compenso il solo vitto, e non il migliore...
- Lo studente - Che cosa vuoi fare in codesta casa?
- Johansson - Non lo vorrei dire! È talmente complicato...
- Lo studente - Credo che per me sia meglio andarmene...

- Johansson - Non vede che la signorina ha perduto il suo braccialetto? le è caduto dalla finestra... *(La Signorina ha infatti lasciato cadere il suo braccialetto dalla finestra aperta).*
- Lo studente - *(lentamente si avvicina, prende il braccialetto e lo porge alla Signorina, la quale ringrazia piuttosto seccamente; quindi egli se ne ritorna presso di Johansson).*
- Johansson - Dunque lei vuole andarsene?... non è facile come si crede, quando il vecchio abbia buttato la sua rete attorno a qualcuno... costui non teme nulla in cielo e in terra., cioè una cosa teme, o meglio una persona...
- Lo studente - Aspetti, forse io so di chi teme!
- Johansson - Come lo può sapere?
- Lo studente - Lo indovino! Ha paura... di una piccola lattivendola!
- Johansson - Volge sempre il viso, quando incontra un carro del latte... e poi parla in sonno; e fu di sicuro una volta ad Amburgo...
- Lo studente - Si può credere ad un tale uomo?
- Johansson - Di lui si può credere... tutto!
- Lo studente - Che cosa fa ora costà all'angolo?
- Johansson - Spia i poveri... butta una parola, lascia cadere una pietra, e poi la casa precipita... detto figurativamente... Vede, io sono un uomo colto e sono stato libraio... Ora lei vuoi andarsene?
- Lo studente - Mi riesce penoso essere ingrato... Quest'uomo salvò mio padre, un tempo, ed ora mi chiede in contraccambio soltanto una cortesia...
- Johansson - E che cosa vuole?
- Lo studente - Che io vada a udir la « Walkiria »...
- Johansson - Non so capire... Ma ha sempre nuove fantasie... Vede, ora parla con la guardia di città... è sempre in buon accordo con la polizia, vi ricorre di continuo, la fa entrare nelle sue faccende, la lega con promesse false e con illusioni, e di continuo ne ottiene informazioni. Vedrà che prima di notte riuscirà a farsi ricevere nel salone rotondo!
- Lo studente - Ma per quale scopo? che cos'ha con il Colonnello?
- Johansson - Lo intuisco, ma non lo so! Lei stesso vedrà, poiché lo seguirà nella casa.

- Lo studente - Non potrò mai entrarvi! Vada alla « Walkiria »!
- Johansson - Ciò dipende da lei!
- Lo studente - Questa è la via?
- Johansson - Sì, s'egli l'ha detto. Guardi, lo guardi sul suo carro di guerra, condotto in trionfo dai mendicanti, che non ne ricevono neppure un centesimo, soltanto un cenno, che forse, al suo funerale, lascerà loro qualcosa!
- Il vecchio - *(se ne ritorna, in piedi sulla carrozzella, tirata da un mendicante, mentre gli altri seguono)* Fate onore al nobile giovane, che con pericolo della propria vita ha salvato tanta gente, nella catastrofe di ieri! Evviva Archenholz!
- I mendicanti - *(si scoprono, ma senza gridare evviva).*
- La signorina - *(alla finestra, saluta agitando il fazzoletto).*
- Il colonnello - *(dalla sua finestra fissa la scena).*
- La vecchia - *(si affaccia alla sua finestra).*
- La ragazza - *(sul balcone, alza tutta la bandiera).*
- Il vecchio - Applaudite, cittadini! Veramente è domenica, ma l'asino alla fontana e le spighe nel campo ci assolvono; e benché io non sia nato di domenica, ho spirito divinatore e conosco l'arte di guarire, e una volta richiamai alla vita una donna annegata... sì, fu ad Amburgo, in una mattinata domenicale, come oggi...
- La ragazza - *(appare, veduta però soltanto dal vecchio e dallo studente; allunga le braccia verso l'alto come chi affoghi e fissa il vecchio).*
- Il vecchio - *(siede, rattrappito per lo spavento)* Johansson! portami via! Presto! Archenholz, non dimentichi la « Walkiria »!
- Lo studente - Che cosa significa tutto ciò?
- Johansson - Oh, vedrà, vedrà!

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

Il salone rotondo. Nel fondo, una stufa in maiolica con specchio, pendola e candelabri. A destra, il vestibolo da su di una camera verde con mobili di mogano; a sinistra la statua, all'ombra delle palme; e può esser nascosta da una tenda. A sinistra nel fondo una porta conduce alla camera dei giacinti, ove la Signorina è seduta e legge. Si vede il Colonnello, seduto e, volgendo la schiena, occupato a scrivere nella camera verde. Bengtsson, il domestico in livrea, entra dal vestibolo con Johansson in frack e cravatta bianca.

- Bengtsson - Ora deve badare al servizio, Johansson, mentre io appenderò i mantelli. Ne è capace?
- Johansson - Di giorno, come lei sa, conduco un carro di guerra, ma la sera sono solito servire a tavola in società e fu sempre il mio sogno di entrare in questa casa... Sono gente strana, è vero?
- Bengtsson - Sì, sì, piuttosto insolita, si può dirlo!
- Johansson - È una serata di musica, o che cosa?
- Bengtsson - L'abituale pranzo degli spettri, come si usa chiamarlo! Bevono té, non dicono una parola; al più il Colonnello parla, lui solo, e frattanto gli altri rosicchiano biscotti, tutti assieme; e si sente quel rosicchiare come se fossero topi nel solaio.
- Johansson - Perché lo chiamate: il pranzo degli spettri?
- Bengtsson - Sembrano spettri... e la cosa dura da venti anni, sempre con la stessa gente; dicono le stesse cose o tacciono, per non doversi vergognare.
- Johansson - Non vi è anche una padrona di casa?
- Bengtsson - Sicuro, ma è pazza: se ne sta seduta in un camerino, che serviva da guardaroba, perché i suoi occhi non sopportano la luce... È costì... (*Mostra un uscio dissimulato nella parete*).
- Johansson - Là dentro?
- Bengtsson - Sì! lo dissi che è stramba!
- Johansson - Ma che aspetto ha?
- Bengtsson - Sembra una mummia... La vuoi vedere? (*Apri l'uscio nella parete*) Eccola!
- Johansson - Dio del cielo!
- La mummia - (*borbottando*) Perché apre la porta? Non dissi che deve restar chiusa?
- Bengtsson - (*imitandola*) Ta, ta, ta, ta! La pazzerelli deve esser savia e avrà qualcosa di buono. Bel pappagallo, cocò!
- La mummia - (*come un pappagallo*) Bel pappagallo, cocò! Giacobbe è costì? Curre!
- Bengtsson - Crede di esser un pappagallo e può ben darsi, poiché si comporta come se lo fosse... Polly, fischiaci qualcosa!

La mummia - (*fischia*).

Johansson - Ho veduto molte cose, ma come questa, mai!

Bengtsson - Quando una casa invecchia, ammuffisce, e quando degli esseri umani se ne stanno a lungo assieme e si tormentano a vicenda, imbecilliscono. Questa donna, la padrona di casa - silenzio, Polly! questa mummia durante quarant'anni è stata qui: lo stesso marito, gli stessi mobili, gli stessi parenti, gli stessi amici... (*Chiude l'uscio del camerino o v e la Mummia*) E quel che è accaduto in questa casa, non ne so molto... Vede quella statua? è la signora, quand'era giovane.

Johansson - Signore Iddio! questa è La mummia?

Bengtsson - Sì! C'è da piangere! Ma questa donna, per forza d'immaginazione o non so come altrimenti, ha acquistate alcune qualità dell'uccello chiacchierone... Non sa sopportare gli infermi, i malati... neppure sua figlia, perché è malata...

Johansson - La signorina è malata?

Bengtsson - Non lo sapeva?

Johansson - No! E il Colonnello, chi è costui?

Bengtsson - Lo vedrà!

Johansson - (*guarda la statua*) È tremendo il considerare... Quanti anni ha ora la signora?

Bengtsson - Nessuno lo sa... ma si narra che quando aveva trentacinque anni ne dimostrasse non più di diciannove... e fece credere al Colonnello che aveva compiuto allora diciannove anni... Qui in casa... Sa a che cosa serve quel paravento giapponese nero, là, presso la poltrona a sdraio? Si chiama il paravento della morte, e lo si pone dinanzi a chi sta per morire, come negli ospedali...

Johansson - Ma questa casa è spaventosa... E lo studente desiderava di entrare qui come se fosse il paradiso...

Bengtsson - Quale studente? Ah, già, quello che deve venire stasera... Il Colonnello e la signorina lo incontrarono all'Opera e ambedue ne sono entusiasti... Hem!... Ma ora spetta a me il domandare: chi è il suo padrone, il direttore dalla carrozzella?

Johansson - Viene anche lui?

Bengtsson - Non è invitato.

- Johansson - Allora, se del caso, verrà senza essere invitato...
- Il vecchio - *(appare nel vestibolo; è in redingote, cilindro e con le stampelle; striscia avanti e ascolta).*
- Bengtsson - Ha da esser un vecchio briccone, non è vero?
- Johansson - Oh, sì!
- Bengtsson - A vederlo, sembra il diavolo in persona!
- Johansson - Ed è di sicuro uno stregone... perché passa attraverso le porte chiuse...
- Il vecchio - *(viene avanti e prende Johansson per un orecchio)* Manigoldo, bada a te! *(A Bengtsson)* Annunci al signor Colonnello la mia visita.
- Bengtsson - Ma si aspettano ospiti...
- Il vecchio - Lo so! Ma la mia visita è... attesa, seppure non desiderata.
- Bengtsson - Ah, sì? e com'è il nome? il signor direttore Hummel?
- Il vecchio - Appunto!
- Bengtsson - *(attraversa il vestibolo, va nella camera verde, della quale chiude la porta dietro di se).*
- Il vecchio - *(a Johansson)* Tu, vattene!
- Johansson - *(esita).*
- Il vecchio - Vattene.
- Johansson - *(esce, attraversando il vestibolo)*
- Il vecchio - *(esamina la stanza; si sofferma dinanzi alla statua, preso di ammirazione)* Amelia! È lei... lei! - *(Gira per la stanza, tocca i soprammobili, ricompone la sua parrucca dinanzi alla specchiera; ritorna a veder la statua).*
- La mummia - *(dal camerino)* Be-el pappagallo, cocò!
- Il vecchio - *(trasalendo)* Che cosa c'è? vi è un pappagallo nella stanza? Non lo vedo!
- La mummia - Giacobbe, sei costì?
- Il vecchio - Ci sono gli spiriti!

La mummia - Giacobbe!

Il vecchio - Ho paura! Di tali segreti hanno in questa casa! (*Considera un quadro e volta le spalle al camerino*) È lui! lui!

La mummia - (*si avvicina al vecchio e gli tira la parrucca*) Curre. Questo è Curre?

Il vecchio - (*sussultando*) Signore Iddio del Cielo! Che cos'è questo?

La mummia - (*con voce umana*) Sei tu, Giacobbe?

Il vecchio - Mi chiamo davvero Giacobbe.

La mummia - (*commossa*) E io Amelia!

Il vecchio - No, no, no... Gesù, Signore!

La mummia - Sì, così sono ora... ed ecco come ero! (*Accenna alla statua*) È edificante il vivere... vivo il più del tempo in questa guardaroba, per non veder nulla e per non esser veduta... Ma tu, Giacobbe, che cosa cerchi qui?

Il vecchio - La mia bimba, la nostra bimba...

La mummia - È là!

Il vecchio - Dove?

La mummia - Là, nella stanza dei giacinti!

Il vecchio - (*guardando la Signorina*). Sì, è lei! (*Pausa*) Che cosa dice suo padre! voglio dire il Colonnello, tuo marito.

La mummia - Un giorno ch'ero in collera con lui, gli dissi tutto...

Il vecchio - E così?

La mummia - Non mi volle credere, ma rispose: « Così dicono tutte le donne, quando vogliono uccidere il marito! ». Comunque, fu un delitto atroce. Tutta la sua vita è falsa, anche la sua tavola genealogica! A volte leggo l'annuncio della nobiltà e penso: « Ha fatto un certificato civile falso come una serva; il che vien punito con i lavori forzati ».

Il vecchio - Molti fanno lo stesso: mi ricordo che tu mentivi il tuo anno di nascita...

La mummia - Mia madre mi aveva insegnato - non era colpa mia! Ma del nostro delitto tu hai la maggior colpa!

Il vecchio - No, tuo marito provocò questo delitto, quando mi prese la mia sposa! Ero fatto così da non saper perdonare prima di aver punito
- consideravo ciò come un dovere imperioso... e così faccio ancora.

La mummia - Che cosa cerchi in questa casa? che cosa vuoi? coine hai fatto ad entrare? Si tratta di mia figlia? Se la tocchi, dovrai morire.

Il vecchio - Voglio il suo bene.

La mummia - Ma devi rispettare suo padre.

Il vecchio - No!

La mummia - Allora devi morire in questa camera, dietro quel paravento!

Il vecchio - Può darsi... ma non posso lasciare la preda, quando l'ho fra i denti...

La mummia - Vuoi sposare la bimba con lo studente. Perché? non è nessuno e non ha niente!

Il vecchio - Lo farò ricco.

La mummia - Sei invitato, stasera?

Il vecchio - No, ma penso di farmi invitare al pranzo degli spettri.

La mummia - Sai chi sono gli invitati?

Il vecchio - Non precisamente.

La mummia - Il barone... che abita qui sopra e il cui suocero fu sepolto oggi a mezzodì...

Il vecchio - Che vuoi divorziare per sposare la figlia della portinaia... e che fu il tuo amante!

La mummia - E poi ci sarà la tua promessa sposa di un tempo, quella che fu sedotta da mio marito...

Il vecchio - Una bella riunione...

La mummia - Dio, se potessimo morire, se potessimo morire!

Il vecchio - Ma perché conservate i rapporti tra di voi?

La mummia - Delitti, segreti, colpe ci legano gli uni agli altri! Abbiamo rotte le relazioni, ci siamo separati innumeri volte - ma poi qualcosa ci riavvicinava ancora...

Il vecchio - Mi pare che venga il Colonnello...

- La mummia - Io vado da Adele... *(Pausa)* Giacobbe, pensa ciò che fai! risparmiarlo!... *(Pausa. Ella esce).*
- Il colonnello - *(entra, freddo, riservato)* Prego, s'accomodi.
- Il vecchio - *(si siede, lentamente).* *(Pausa).*
- Il colonnello - *(fissa il vecchio)* Lei mi scrisse questa lettera?
- Il vecchio - Sì.
- Il colonnello - Lei si chiama Hummel?
- Il vecchio - Sì. *(Pausa).*
- Il colonnello - Poiché ora so che lei ha acquistate tutte le mie cambiali e le mie obbligazioni, debbo riconoscere di essere nelle sue mani. Che cosa vuole?
- Il vecchio - Voglio esser pagato, in un modo o nell'altro.
- Il colonnello - In qual modo?
- Il vecchio - Un modo semplicissimo - non parlo di danaro - : mi riceva come ospite, in casa sua.
- Il colonnello - Se una tale piccolezza le può esser utile...
- Il vecchio - Grazie!
- Il colonnello - E poi?
- Il vecchio - Deve congedare Bengtsson!
- Il colonnello - Perché mai? il mio fedele domestico, che ha trascorsa tutta la vita al mio servizio e che ha ottenuta la medaglia nazionale concessa ai servitori fedeli... perché lo dovrei congedare?
- Il vecchio - Tutte queste belle cose esistono soltanto nella sua fantasia; egli non è quale sembra!
- Il colonnello - E di chi non si potrebbe dire la stessa cosa?
- Il vecchio - *(con un gesto di consenso)* Questo è vero! Ma Bengtsson deve andarsene!
- Il colonnello - Lei vuoi far da padrone in casa mia?
- Il vecchio - Sì! poiché possiedo tutto ciò che si può vedere qui: mobili, tende, vasellame, biancheria... e più ancora...

- Il colonnello - Che cosa ancora?
- Il vecchio - Tutto! Tutto ciò che vi si vede lo possiedo, è mio!
- Il colonnello - Bene, tutto ciò le appartiene! ma il mio blasone e il mio buon nome sono pur sempre miei!
- Il vecchio - No, neppur questo! (*Pausa*) Lei non è nobile.
- Il colonnello - Si vergogni!
- Il vecchio - (*si toglie un documento di tasca*) Se vuoi leggere questo estratto dalle cronache delle famiglie nobili, vedrà che la famiglia di cui lei porta il nome si è estinta da un secolo.
- Il colonnello - (*legge*) Mi erano giunte voci di tal genere, ma ho ereditato il nome e il titolo da mio padre... (*Legge*) È vero: lei ha ragione... Non sono nobile! Neppur questo!... E quindi mi tolgo l'anello con il sigillo nobiliare. È vero, le appartiene... Prego!
- Il vecchio - (*intasca l'anello*) E proseguiamo: lei non è neppur Colonnello!
- Il colonnello - Non lo sono?
- Il vecchio - No! Lei fu per qualche tempo colonnello in un corpo di volontari americani, ma dopo la guerra di Cuba e la riorganizzazione dell'armata tutti i vecchi gradi furono aboliti...
- Il colonnello - Davvero?
- Il vecchio - (*ponendosi la mano in tasca*) Vuoi leggere?
- Il colonnello - No, non occorre!... Chi è lei per aver il diritto di spogliarmi in tal modo?
- Il vecchio - Lo saprà! Ma quanto allo spogliare, - lo sa chi è lei?
- Il colonnello - Ma non si vergogna?
- Il vecchio - Si tolga la parrucca e si guardi nello specchio, ma si tolga anche la dentiera, si rada i baffi, si faccia levare da Bengtsson il busto di ferro - e poi vedremo se Xyz, il domestico scroccone in una certa cucina... potrà riconoscersi!
- Il colonnello - (*vuoi afferrare il campanello posato sul tavolo, ma il Vecchio lo previene*).
- Il vecchio - Non tocchi il campanello, non chiami Bengtsson, o la faccio arrestare... Ora giungono gli ospiti - stia tranquillo, e continueremo a recitare la nostra parte, come prima!

- Il colonnello - Chi è lei! riconosco lo sguardo e il tono della voce...
- Il vecchio - Non indaghi: taccia e ubbidisca!
- Lo studente - *(entra e s'inchina al Colonnello)* Signor Colonnello!
- Il colonnello - Benvenuto in casa mia, giovanotto. Il nobile contegno nella grave catastrofe ha fatto conoscere il suo nome a tutti ed io considero un onore il poterla ricevere in casa mia...
- Lo studente - Signor Colonnello, la mia umile origine... Il suo nome illustre e la sua nobile nascita...
- Il colonnello - Permetta che la presenti: il signor candidato Archenholz, il signor direttore Hummel... Vuole salutar le signore, signor Archenholz? io debbo terminare un colloquio con il signor direttore...
- Lo studente - *(è introdotto nella stanza dei giacinti e lo si vede conversare timidamente con la Signorina).*
- Il colonnello - Un ottimo giovane, musicista, canta, scrive poesie... Se fosse nobile e di condizione uguale, non avrei nulla in contrario...
- Il vecchio - A che cosa?
- Il colonnello - Sì, mia figlia...
- Il vecchio - Sua figlia! — A proposito, perché se ne sta sempre in quella stanza?
- Il colonnello - Se non è fuori di casa, deve rimanere sempre nella stanza dei giacinti, è una sua originalità... Ecco la signorina Beata di Holsteinkrone... una deliziosa personcina... proprietaria di fondi e con una rendita pienamente consona alla situazione sociale e alle relazioni...
- Il vecchio - *(a parte)* La mia promessa sposa...
- La fidanzata - *(ha i capelli bianchi e sembra non essere in senno).*
- Il colonnello - Damigella di Holsteinkrone, il direttore Hummel...
- La fidanzata - *(s'inchina e siede).*
- Il signore distinto - *(entra: è di aspetto misterioso e in lutto; siede).*
- Il colonnello - Barone Skanskorg...
- Il vecchio - *(a parte, senza alzarsi)* Credo che sia il ladro di gioielli... *(Al Colonnello)* Faccia entrare La mummia, e così la riunione sarà al completo...

Il colonnello - *(alla porta della stanza dei giacinti)* Polly!

La mummia - *(entra)* Curr-e!

Il colonnello - Deve esserci anche la gioventù?

Il vecchio - *(a parte)* No! Non la gioventù; dev'essere risparmiata!

(Tutti siedono in cerchio, muti).

Il colonnello - Vogliamo prendere il té?

Il vecchio - A quale scopo? a nessuno di noi piace il té e non vogliamo fingere!

(Pausa).

Il colonnello - Allora, vogliamo conversare?

Il vecchio - *(lentamente e con pause)* Parlare del tempo che fa, quando già ci è noto, domandare a ciascuno come sta, quando già lo sappiamo? preferisco il silenzio; si odono i pensieri e si vede il passato; il silenzio non permette di nascondere ciò che le parole nascondono! In questi giorni mi accadde di leggere che la diversità delle lingue presso i popoli primitivi originò realmente dal proposito di nascondere ad una tribù i segreti dell'altra. Le lingue sono adunque cifrari, e chi ne trova la chiave capisce tutte le lingue del mondo! Il che però non vieta che si possano rivelare i segreti anche senza la chiave, e particolarmente nel caso che si tratti di provare la paternità. La prova dinanzi a un tribunale è un'altra faccenda: due falsi testimoni costituiscono una prova completa, quando siano concordi. Invece in una scorreria, al modo come io intendo, non si prendono con sé i testimoni! La stessa natura diede all'uomo un sentimento di vergogna, per cui si cerca di nascondere ciò che deve essere nascosto. Nondimeno accade di penetrare nell'intimo della situazione, senza pur volerlo, e a volte si presentano occasioni nelle quali ciò che vi è di più segreto viene scoperto, all'impostore è tolta la maschera, e si identifica il briccone... *(Pausa. Tutti si considerano a vicenda, in silenzio).* Quale silenzio si è fatto! *(Lungo silenzio).* Ad esempio qui, in questa pregiata casa, in questa graziosa dimora, dove bellezza, cultura e benessere sono riuniti... *(Lungo silenzio).* Noi tutti, che ci troviamo qui, noi sappiamo chi siamo... non è vero?... Non occorre il dirlo... E voi mi conoscete, seppure fingete di non conoscermi... E là, in quella stanza vi è mia figlia, la *mia*, voi sapete anche questo... Aveva perduto l'impulso a vivere, senza saperne il perché... appassiva in quest'aria densa di colpe, di inganni, di ogni specie di falsità... e perciò le scelsi un amico vicino al quale possa sentire la luce e il calore, che emanano da nobile azione... *(Lungo silenzio).* Tale era il mio compito qui: toglierne l'erbe

cattive, smascherare le colpe, chiudere la partita, perché la gioventù possa riprincipiare una nuova vita in questa casa, che io le dono. *(Lungo silenzio)*. Ora concedo libera uscita a ciascuno, ma in ordine; e chi rimane, lo faccio arrestare! *(Lungo silenzio)*. Udite il ticchettio della pendola, simile al battere dell'orologio della morte entro di noi! Udite che cosa dice? « Il tempo, il tempo! ». Quando, fra un istante, l'ora scoccherà, il vostro tempo sarà finito, voi ve ne dovrete andare; ma non prima. Oh, dapprima minaccia soltanto, poi batte: udite? L'orologio vi avverte: «L'ora sta per battere! ». Anch'io posso battere! *(Batte con le stampe sul tavolo)* Sentite? *(Silenzio)*.

La mummia

- *(va all'orologio a pendolo e lo ferma; poi, con voce chiara e seria)* Ma io posso fermare la corsa del tempo - io posso annullare il passato, fare che l'avvenuto sia non avvenuto! Ma non con imbrogli, non con minaccia, sibbene con il dolore ed il pentimento! *(Si avvicina al vecchio)*. Siamo povere creature, lo sappiamo: abbiamo peccato, abbiamo errato, noi come tutti! Non siamo quelli che sembriamo essere, ma in fondo siamo migliori di noi stessi, poiché condanniamo le nostre colpe. Ma che tu, Giacobbe Hummel, con il tuo falso nome, ti eriga a giudice, ciò dimostra che sei peggiore di noi poveretti! Tu pure non sei quel che sembri essere! Sei un ladro di uomini: un tempo mi rubasti con le tue false promesse; hai ucciso il Console, che oggi fu sotterrato, l'hai strozzato con le sue cambiali; hai rubato lo studente, legandolo a te con immaginari debiti del padre, che non ti fu mai debitore neppure di un soldo...

Il vecchio

- *(ha tentato di alzarsi e di prender la parola, ma è ricaduto sulla sedia, ove si ripiega su di sé e si rattrappisce sempre più nel proseguire dell'azione)*.

La mummia

- Ma vi è nella tua vita un punto nero, che io non conosco interamente, e che però immagino... Credo che Bengtsson ne sappia qualcosa! *(Suona il campanello che è sul tavolo)*.

Il vecchio

- No! Bengtsson no, lui no!

La mummia

- Ah, ah, lui sa! *(Suona di nuovo)*. *(Ora la Ragazza del latte compare nel vestibolo, a tutti invisibile, eccetto che al vecchio, che se ne spaventa. La lattaia sparisce quando entra Bengtsson)*.

La mummia

- Conosci questo signore, Bengtsson?

Bengtsson

- Sì, lo conosco, ed egli mi conosce! La vita è mutevole, come sappiamo, ed ho servito in casa sua, ma egli un tempo era domestico in casa mia. Durante due anni interi mangiò nella mia cucina. Poiché alle tre doveva andarsene, alle due il pranzo doveva esser pronto - e tutta la casa era costretta a mangiare il cibo riscaldato e i resti di codesto bestione. Egli beveva tutto il brodo, e bisognava poi allungarlo con l'acqua - se ne stava là come un vampiro, succhiava tutto il sugo della casa, e noi dimagrivamo, così da essere

ridotti a scheletri; e quasi ci fece buttare in prigione quando accusammo la cuoca di essere una ladra! Poi ritrovai quest'uomo ad Amburgo, e aveva un altro nome. Colà faceva l'usuraio, oh! succhiava le sue vittime a sangue! ed anche era accusato di aver condotta con sé sul ghiaccio una ragazza, per annegarla; costei aveva assistito ad un delitto, ch'egli temeva si venisse a scoprire...

- La mummia - (*passa la mano sul viso del vecchio*) Ecco chi sei! Ora, fuori la cambiale e il testamento!
- Johansson - (*appare alla porta del vestibolo e assiste con grande interesse a quanto avviene, poiché ciò lo libera dalla schiavitù*).
- Il vecchio - (*trae di tasca un pacco di carte e le butta sul tavolo*).
- La mummia - (*accarezza la schiena del vecchio*) Cocò! Giacobbe è qui?
- Il vecchio - (*rifacendo il pappagallo*) Giacobbe è qui! Caladora! Dora!
- La mummia - L'ora può battere?
- Il vecchio - (*chiocciando*) L'ora può battere. (*Imita l'orologio a cucù*) Cucii! cucù! cucù!
- La mummia - (*apre la porta che da nel camerino*) Ora l'ora è scoccata. Alzati, entra nella guardaroba ove io rimasi per vent'anni a piangere sulla nostra colpa... Una corda vi pende, che può rappresentare quella con la quale hai strozzato il Console, qui sopra, come volevi strozzare il tuo benefattore... Vai!
- Il vecchio - (*entra nella guardaroba*).
- La mummia - (*chiude la porta*) Bengtsson! Disponi costà il paravento della morte!
- Bengtsson - (*pone il paravento dinanzi alla porta*).
- La mummia - Tutto è compiuto! Dio abbia pietà della sua anima.
- Tutti - Amen. (*Lungo silenzio. Nella stanza dei giacinti si vede la Signorina accompagnare con l'arpa il canto dello Studente. Preludio e canto*).
- Lo studente - (*canta*) Mi parve, se guardai il sole di vedere colui che si nasconde; Nostro è il premio dell'opera, beato chi opera il bene. Il male che tu compiesti espialo con umiltà; consola chi affliggesti, e ti giovi la tua bontà. Chi peccò vive in angoscia, dolce è il vivere senza colpa!

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

*Una camera di stile piuttosto bizzarro, con motivi orientali. Ovunque, giacinti di tutti i colori; sulla stufa di porcellana vi è un grande Budda nel cui grembo è posata una radice, donde si erge lo stelo di uno scalogno (*allium ascalonicum*) che porta una infiorescenza a forma di palla con bianchi asteri. In fondo, a destra, una porta da nel salone rotondo, ove si vedono seduti, senza far nulla, silenziosi, il Colonnello e la Mummia; e si può scorgere anche un lembo del paravento della morte. A sinistra, una porta da in sala da pranzo e quindi in cucina. Lo Studente e la Signorina al tavolo; ella con l'arpa, egli in piedi.*

La signorina - Canti per i miei fiori!

Lo studente - È il fiore caro alla sua anima?

La signorina - L'unico! Le piacciono i giacinti?

- Lo studente - Più di ogni altro fiore; amo la loro forma verginale, che si eleva, slanciata e diritta, dalla radice, posata sull'acqua, e butta le sue bianche ramificazioni nel liquido incolore; amo i suoi colori: bianco come la neve, puro e innocente, adorabilmente giallo color del miele, roseo e giovanile, rosso e maturo; ma più di tutti gli altri amo il giacinto azzurro, azzurro come rugiada, come un occhio profondo e fedele... Li amo più che l'oro e le perle; li amai da quando ero un bimbo, li ammiravo, perché possiedono tutte le buone qualità che mi mancano... Eppure...
- La signorina - Eppure?
- Lo studente - Il mio amore non è corrisposto, poiché questi bei fiori mi odiano.
- La signorina - Come mai?
- Lo studente - Il loro profumo, forte e puro, contesto dei primi venti primaverili trascorsi sopra la neve che si scioglie, mi acceca, mi costringe a uscire di stanza, mi colpisce con frecce avvelenate, che mi fanno male al cuore e al capo! Conosce il segreto di questi fiori?
- La signorina - Me lo dica.
- Lo studente - In primo luogo il loro significato: la cipolla rotonda, la radice, che riposa nell'acqua o nel muschio, è la terra; lo stelo s'innalza come l'asse del mondo e al suo estremo superiore fioriscono le stelle a sei punte...
- La signorina - Sopra la terra le stelle! Oh, è un grande pensiero! Da chi lo ha saputo? dove l'ha veduto?
- Lo studente - Mi lasci pensare! Nei suoi occhi! È adunque una immagine del cosmo... Perciò Budda siede tenendo sul grembo la radice, che è la terra, e medita, lo sguardo immobile, onde vederla crescere verso l'alto e trasformarsi in cielo... La povera terra deve diventare cielo! Questo il Budda attende!
- La signorina - Ora intendo : il fiore del bucaneve non è anch'esso a sei punte come il giglio e il giacinto?
- Lo studente - Ha ragione! E perciò i fiori del bucaneve sono stelle cadenti...
- La signorina - E il bucaneve è una stella di neve... cresciuta dalla neve!
- Lo studente - Ma Sirio, la maggiore e più bella fra le stelle del firmamento, gialla e rossa, è il narciso, con il suo calice rosso e giallo e i sei raggi bianchi...
- La signorina - Ha veduto fiorire lo scalogno?

- Lo studente - Sì, di certo l'ho veduto! porta i suoi fiori in una palla, una sfera simile al globo celeste tempestato di stelle...
- La signorina - Sì, oh, mio Dio, com'è bello! Di chi era questo pensiero?
- Lo studente - Tuo!
- La signorina - Tuo!
- Lo studente - Nostro! Abbiamo assieme creato qualcosa, siamo uniti...
- La signorina - Non ancora...
- Lo studente - Che cosa occorre?
- La signorina - Attendere, sopportare prove, pazientare!
- Lo studente - Rene! Mi imponga prove! (*Pausa*) Mi dica, perché i genitori siedono colà tanto silenziosi, senza dire una sola parola?
- La signorina - Non hanno nulla da dirsi; l'uno non crede ciò che l'altro dice. Mio padre, a questo proposito, ha detto: a quale scopo parlare, se non ci possiamo più ingannare?
- Lo studente - È una cosa orrenda a udirsi...
- La signorina - Ecco la cuoca... veda come è grande e grassa...
- Lo studente - Che cosa vuole?
- La signorina - Mi vuoi chiedere gli ordini per i pasti; mi occupo di dirigere la casa, dacché mia madre è malata...
- Lo studente - Cosa abbiamo a che fare noi con la cucina?
- La signorina - Dobbiamo pur mangiare... Guardi la cuoca, io non la posso vedere...
- Lo studente - Chi è codesta gigantessa?
- La signorina - È una della famiglia di vampiri Hummel; ci divora...
- Lo studente - Perché non la si congeda?
- La signorina - Non se ne va! Non abbiamo alcun potere su di lei, ci fu inviata per i nostri peccati... Non vede che noi deperiamo, ci struggiamo...
- Lo studente - Non vi da mangiare?
- La signorina - Sì, ci manda in tavola molte pietanze, ma ne è stata tolta ogni sostanza... Cuoce la carne in modo da dare a noi soltanto le fibre e

l'acqua, mentr'ella ne beve il brodo; e quando vi è l'arrosto, ne estrae tutto il succo, ne asciuga la salsa, ne beve il sugo. Tutto ciò ch'ella tocca, perde ogni forza; è come se ci suggeresse con gli occhi; ci da il fondo del caffè, che lei ha bevuto; beve le bottiglie di vino e le riempie d'acqua...

- Lo studente - Bisogna cacciarla via!
- La signorina - Non possiamo!
- Lo studente - Perché?
- La signorina - Non sappiamo! Non se ne va! Nessuno ha potenza su di lei, ci ha tolta ogni energia!
- Lo studente - Permette che io la scacci?
- La signorina - No! Tutto ha da essere così com'è! Eccola! Mi chiede che cosa vogliamo mangiare a mezzodì; io rispondo questo e quello; ella obbietta qualcosa e finalmente fa quel che vuole.
- Lo studente - E allora la lasci decidere lei stessa!
- La signorina - Non vuole.
- Lo studente - Una strana casa è questa: è stregata!
- La signorina - Sì! Ma ecco, ora se ne va, perché ha veduto lei!
- La cuoca - *(sulla soglia dell'uscio)* No, non per questo! *(Fa una smorfia per cui le si vedono i denti)*.
- Lo studente - Vattene, donna!
- La cuoca - Quando lo vorrò io. *(Pausa)* Ora voglio andarmene. *(Dispare)*.
- La signorina - Non si riscaldi! Sappia pazientare! Costei fa parte delle prove che dobbiamo subire qui in casa! Ma abbiamo anche una cameriera; e tutto ciò che fa, noi lo dobbiamo rifare!
- Lo studente - Ora io sprofondo! *Cor in aethere!* In alto i cuori! Cantare!
- La signorina - Aspetti!
- Lo studente - Cantare!
- La signorina - Pazienza! Questa stanza si chiama la camera delle prove: - è bella a vedersi, ma tutto vi è difettoso...
- Lo studente - Incredibile, ma vi si deve pur badare! è bello, qui, ma vi fa un po' freddo! Perché non si riscalda?

- La signorina - La stufa da fumo.
- Lo studente - Bisogna pulire il camino!
- La signorina - Non giova... Vede lo scrittoio, costà?
- Lo studente - Assai bello!
- La signorina - Ma è zoppo! Ogni giorno metto un disco di sughero sotto il piede; la cameriera me lo toglie quando fa pulizia, ed io ne debbo ritagliare uno nuovo. Il porta penne e le penne ogni mattina sono sporche di inchiostro, e dopo che la cameriera se n'è servita, ogni mattina, al sorgere del sole, io li debbo lavare. (*Pausa*) Qual è la peggior cosa che lei conosca?
- Lo studente - Il contare la biancheria sporca: oh!
- La signorina - È il mio lavoro: oh!
- Lo studente - E poi?
- La signorina - Durante la notte esser disturbata nel sonno e dover alzarsi e assicurare le persiane, perché la cameriera ha dimenticato di farlo.
- Lo studente - E poi?
- La signorina - Salire su di una scala e riannodare il cordone della chiave della stufa, che la cameriera ha strappato.
- Lo studente - E poi?
- La signorina - Seguirla, e scopare dov'ella ha scopato, togliere la polvere, accendere il fuoco nella stufa, perché colei vi pone soltanto la legna! Aggiustare la chiave della stufa, asciugare i bicchieri, sparecchiare la tavola, sturare le bottiglie, aprir le finestre e dar aria alla stanza, rifare ancora una volta il mio letto, lavare la bottiglia dell'acqua quando diviene verde per il putridume; comprare fiammiferi e sapone, che in casa mancano sempre; pulire le lampade e togliere il lucignolo, perché non abbiano a far fumo; e perché le lampade non si spengano, quando riceviamo visite, debbo io stessa riempirle...
- Lo studente - Cantare!
- La signorina - Attenda! Dapprima le fatiche e il lavoro, - per tener lontano da sé tutto ciò che è impuro, nella vita.
- Lo studente - Ma lei è ricca, ha due domestici!
- La signorina - Non serve a nulla, e neppure se ne avessi tre! È faticoso

vivere, e spesso io ne sono stanca. Immagini se vi fosse anche una camera per i bimbi!

- Lo studente - La gioia maggiore di tutte!
- La signorina - La più costosa... merita che ci si dia tanta pena?
- Lo studente - Secondo quel che ne attendiamo... Io non mi spaventerei di nessuna pena, pur di ottenere la sua mano di sposa...
- La signorina - Non parli così! Non mi potrà mai avere!
- Lo studente - Perché no?
- La signorina - Il perché non me lo deve chiedere! (*Pausa*).
- Lo studente - Le cadde il braccialetto dalla finestra...
- La signorina - Perché la mia mano si è fatta troppo sottile...
- La cuoca - (*appare con in mano una bottiglia di Soya giapponese*).
- La signorina - Guai a noi! ecco colei che divora me e tutti noi!
- Lo studente - Che cos'ha in mano?
- La cuoca - Questa è la bottiglia di colorante, l'elisir diabolico con le lettere dello scorpione; questa è la strega Soya, che trasforma l'acqua in brodo e sostituisce la salsa già succhiata; con la quale si fa cuocere il cavolo e se ne fa la zuppa di tartaruga.
- Lo studente - Fuori di qui!
- La cuoca - Voi ci rubate tutto il nostro succo e noi il vostro; noi suggiamo il sangue e voi ricevete in cambio acqua con il colorante. Questo è il colorante! Ora me ne vado; ma rimango qui sino quando voglio! (*Esce*). (*Pausa*).
- Lo studente - Perché Bengtsson ha una medaglia?
- La signorina - Per i suoi grandi meriti.
- Lo studente - Non ha difetti?
- La signorina - Sì, grandissimi, ma per questi non si riceve la medaglia. (*Sorridono*).
- Lo studente - Avete molti segreti qui, in casa...
- La signorina - Come tutti! Lasciateci i nostri segreti... (*Pausa*).
- Lo studente - Lei ama la sincerità?

- La signorina - Moderatamente!
- Lo studente - Mi prende a volte un pazzo desiderio di dire tutto ciò che penso, ma so che il mondo precipiterebbe nel caos, se fossimo veramente sinceri... *(Pausa)*. In questi giorni assistii ad una cerimonia funebre, in chiesa: una bella e solenne cerimonia...
- La signorina - Per i funebri del direttore Hummel?
- Lo studente - Sì, del mio benefattore! Alla testa del corteo e presso la bara vi era un vecchio amico del morto; il prete, particolarmente, mi fece una grande impressione per il suo contegno dignitoso e per le sue parole commoventi! Io piangevo, tutti piangevano. Dopo, andammo in trattoria... Colà venni a sapere che il vecchio amico, che era stato alla testa del corteo funebre, aveva amato il figlio del morto...
- La signorina - *(lo guarda per intendere il senso delle parole)*.
- Lo studente - ... e che il morto si era fatto prestar danaro dall'ammiratore di suo figlio... *(Pausa)* L'indomani il sacerdote fu arrestato, perché aveva rubato dalle casse della chiesa! Bella faccenda! ,
- La signorina - Oh! *(Pausa)*.
- Lo studente - Sa che cosa io penso ora di lei?
- La signorina - Non lo dica, altrimenti debbo morire!
- Lo studente - Lo debbo dire, altrimenti io stesso muoio!
- La signorina - Nelle case di salute si dice tutto quel che si pensa...
- Lo studente - Appunto! Mio padre morì al manicomio...
- La signorina - Era malato?
- Lo studente - No, era sano di corpo, ma pazzo! il che dimostrò un giorno in questa circostanza... Come tutti, anch'egli viveva in una cerchia di gente, che per brevità chiamava amici: una banda di miserabili, naturalmente, come Io sono il più degli uomini; ma doveva pure aver qualche relazione, non poteva vivere solo. D'altronde non si dice alla gente ciò che si pensa di lei, non abitualmente almeno, ed anch'egli non lo diceva; sapeva bene quanto fossero falsi, conosceva a fondo la loro perfidia... ma era un uomo saggio e ben educato, e perciò era sempre cortese. Un giorno, ad un ricevimento in casa sua, vi era molta gente; era la sera; egli era stanco del lavoro del giorno e dello sforzo di tacere o far vane chiacchiere con i suoi ospiti...

- La signorina - (si spaventa)
- Lo studente - Finalmente egli batte sul tavolo, prega di tacere, alza il suo bicchiere e fa un discorso... Ad un tratto allora le barriere caddero ed egli, in un lungo esposto, smascherò i presenti, l'uno dopo l'altro, e rinfacciò a ciascuno tutta la loro falsità. Poi sedette, sfinite, nel bel mezzo del tavolo, e pregò gli ospiti di andarsene al diavolo!
- La signorina - Oh!
- Lo studente - Ero presente, e non dimenticherò mai ciò che avvenne!... Mio padre e mia madre presero a battersi, gli ospiti si precipitarono verso l'uscita... e mio padre venne portato al manicomio, ove morì! *(Pausa)* Con il tacere troppo a lungo si forma una acqua stagnante, che imputridisce; e così avviene in questa casa. Qui vi è qualcosa di putrido! E io credetti che fosse il paradiso, quando per la prima volta vidi lei entrare qui... Me ne stavo una mattina di domenica qui fuori e guardavo dentro; vidi un Colonnello, che non era affatto un Colonnello; avevo un nobile benefattore, che era un bandito e dovette impiccarsi; vidi una mummia che non era tale, ed una vergine fanciulla ricca per eredità o per guadagni... del resto, ove si può trovare verginità? Io l'ho vista solo al museo anatomico, nell'alcool a 90 gradi. E dov'è la bellezza? nella natura e nella mia anima, se abbigliata a festa! Dov'è la fedeltà e la fede? nelle favole e negli spettacoli per bimbi! Dove troverò qualcosa che non mi deluda e mantenga quanto ha promesso? nella mia fantasia! Ora i suoi fiori mi hanno avvelenato e a mia volta ho avvelenato lei... La pregai di esser mia moglie in una casa mia; dicemmo poesie, cantammo e giocammo - ed ecco entrò la cuoca... *Sursum corda!* Tenti ancora una volta di far sgorgar dall'aurea arpa fuoco e porpora... oh, tenta ancora, te ne prego, te lo ordino, inginocchiandomi dinanzi a te... Bene, lo farò io stesso! *(Prende l'arpa, ma le corde non danno suono)* È muta e sorda! Perché i fiori più belli sono tanto velenosi, sono i più velenosi? la maledizione pesa su tutta la creazione e su tutta la vita... Perché lei non vuoi essere mia sposa? in lei anche la sorgente della vita è malata... Ora sento che il vampiro che è in cucina comincia a suggermi; credo che sia un lamia, che allatta i bimbi - sempre in cucina, i bimbi della famiglia sono tormentati e colpiti sino al cuore... quando ciò non accade nella camera da letto... Vi sono veleni che indeboliscono la vista ed altri che la rendono più acuta - io sono di certo nato con quest'ultimo veleno in me, poiché non mi è possibile di illudermi che il brutto sia bello né so dire bene il male - non posso! Gesù Cristo discese all'inferno, e fu questo il suo viaggio sulla terra, nell'asilo dei pazzi, nella casa di pena e nella fossa dei morti, che è la terra - e gli insensati lo uccisero, lui, che li voleva liberare; ma il ladrone lo si lasciò libero, oh, il ladrone ha sempre per sé tutte le simpatie! Guai, guai a noi tutti! Redentore del mondo, salvaci, noi andiamo a perdizione!

La signorina - *(viene meno e sembra che stia per morire; suona).*

Bengtsson - *(entra).*

La signorina - II paravento, presto, io muoio!

Bengtsson - *(porta il paravento, che apre attorno alla signorina, nascondendola).*

Lo studente - II liberatore giunge! Benvenuto a te, pallido sonno. Tu, bella, infelice, innocente, condannata senza colpa al dolore, dormi senza sogni; e quando ti risveglierai, ti saluti un sole, che non brucia, in una casa senza polvere, ti salutino parenti senza infamia e un amore non delittuoso... Tu, saggio e dolce Budda, attendi che un cielo sorga dalla terra, tu donaci pazienza nelle prove, purezza nel volere, perché la speranza non si trasformi per noi in vergogna! *(Un sussurro sorge dalle corde dell'arpa; la stanza si riempie di bianca luce)* Mi parve, se guardai il sole, di veder colui che si nasconde; nostro è il premio dell'opera, beato chi opera il bene. Il male che tu compiesti espialo con umiltà, consola chi affliggesti, e ti giovi la tua bontà. Chi peccò vive in angoscia, dolce è il vivere senza colpa. *(Si ode un gemito dietro il paravento)* Tu, povera piccola bimba, bimba di questo mondo dell'illusione, della colpa, della sofferenza e della morte, del mondo dell'eterno mutamento, delle delusioni e del dolore! Che il Signore del cielo ti conceda grazia, nel tuo viaggio... *(La stanza sparisce; nel fondo della scena appare l'Isola dei morti di Bòckliri)* E Dio asciugherà tutte le lagrime dai suoi occhi; e la morte non esisterà più, e le sofferenze, le urla, il dolore più non esisteranno, poiché la prima vita è trascorsa. *(Una leggera musica, dolcemente triste, proviene dall'isola dei morti).*

FINE

